

I governi devono scomparire

Bartolomeo Giaroli

Gli uomini sono fatti per giovare, e non per combattersi a vicenda. Quei pochi miglioramenti che si possono riscontrare nelle condizioni dei popoli non furono introdotti per cura dei rispettivi governi, ma loro malgrado. Il benessere presente è frutto della costanza dei popoli nel combattere contro i governi per la rivendicazione della loro naturale libertà, e la raggiunsero al prezzo di molti sacrifici, e sanguinosi martiri.

La parola *governare* non vuol dunque dire beneficiare; ma soggiogare popoli per farli servire all'ambizione, agl'interessi, alla cupidigia di quell'ente, che sfrontatamente si arroga il nome di governo. Né io sono il solo che dica i governi essere infesti all'umanità; l'egregio professore Giuseppe Allievo già scrisse: «Le nazioni conquistarono l'indipendenza, il governo conquistò le nazioni, che avevano

affidate a lui le proprie sorti e confusa con esso la propria esistenza... da quel giorno la potenza dello Stato più non conobbe misura... organizzò a sua voglia la società e, compiuta la creazione sociale, si riposò dicendo: l'umanità son io... Il potere governativo è peso che opprime. Lo sente la società europea. Le coscienze umane si elevano esclamando: l'umanità siamo noi individualità libere ed immortali; creazione nostra è lo Stato!». Tale il grido della riforma politica, e più avanti prendendo il tono profetico esclama: «verrà giorno in cui suprema battaglia per un popolo sarà quella che esso combatterà non per l'indipendenza dallo straniero, ma dalla statolatria». Antonio Fratti, uomo chiarissimo, in una conferenza tenuta in Milano disse: «Noi vogliamo che la chiesa qual è cada. Le insubordinazioni, le rivolte, le congiure, che tutt'oggi scoppiano in ogni Stato, sono prove manifeste che i popoli non possono più tollerare i rispettivi governi, sono tanti segni evidenti che il raffazzonamento attuale dei popoli è reso insufficiente a contenere il grado di sviluppo raggiunto dalla presente generazione. L'opera dei governi non fu mai rivolta ad altro scopo, che quello di frenare i popoli che corrono sulla via del progresso. Ora i popoli diventano ogni giorno più impazienti del freno governativo e, come si esprime l'onorevole Bovio, "bisogna aprirgli la via, se gli si mettono davanti delle siepi, essi le ardono e passano"».

L'uomo è nato libero; ma la lunga educazione servile e religiosa lo aveva reso inconsapevole della sua dignità. Ora, grazie alle condizioni mutate, riacquista la sua coscienza naturale e, sdegnoso del freno che per tanti secoli tollerò inconscio della propria degradazione, abbatte ogni ostacolo al conseguimento della sua naturale libertà. La libertà equivale alla vita, e colla rivendicazione della li-

bertà i popoli riacquistano di fatto il diritto alla vita, che finora non possedettero che di nome; e, come dicono i giuristi, i popoli riacquistano il «*ius in re*», mentre finora non ebbero che un «*ius ad rem*». Tutti i governi sedicenti civili ammettono, anzi proclamano l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge; l'uguaglianza nel godimento dei diritti civili e politici; ma soggiungono: «salve le eccezioni determinate dalle leggi». Ora, siccome le leggi sono fatte da loro, così i cittadini non godono altri diritti che quelli consentiti dai governi legislatori. Dunque l'uguaglianza proclamata dai governi è bugiarda, i diritti consentiti sono illusori. Quale uguaglianza ci può mai essere tra chi comanda, e coloro che sono costretti ad obbedire? Quali diritti si possono godere sotto governi che non hanno altro scopo che di sfruttare i popoli a loro esclusivo vantaggio? I governi anziché essere la guida dei popoli sulla via del progresso, sono un ostacolo, un impedimento quasi invincibile al conseguimento del benessere comune; esercitano sui popoli un'azione uguale a quella dell'acido solforico sulle sostanze organizzate; dunque i governi debbono scomparire.

[*Antroposofia*, 1883]

Bartolomeo Giaroli
I governi devono scomparire